

MARTEDÌ
12
NOVEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA

Lire 100

LA CONTINGENZA SCATTA DI 15 PUNTI!

Gli aumenti mensili per le categorie industriali variano da 5.000 a 14.000 lire — Per la maggioranza dei salari operai, si recupera meno di un terzo del salario rubato dall'inflazione

ROMA, 11 — Dal primo novembre la contingenza scatta di 15 punti: indubbiamente si tratta di un aumento record, visto che di record già si parlava quando al primo di agosto scattò di 10 punti. Gli scatti complessivi da un anno a questa parte sono 41.

Questi gli aumenti mensili che dallo scatto di 15 punti verranno agli operai dell'industria: prima categoria, 7.371 lire; seconda categoria, 6.578; terza categoria, 6.188 lire; quarta categoria, 5.941; quinta categoria, 5.577 lire. Ogni lavoratore dell'agricoltura avrà un aumento giornaliero di 360 lire se si tratta di « operaio comune », di 405 lire se « operaio qualificato », di 450 lire se « operaio specializzato ». Vediamo ora gli impiegati. Nell'industria: per la prima e prima super l'aumento sarà di 14.222 lire; per la seconda di 10.647; per la terza di 7.917; per la quarta di 7.033; per la quinta di 6.578 lire.

Se i punti di contingenza fossero già stati parificati al livello più alto, tutte le categorie dell'industria, operai e impiegati, avrebbero avuto, tutti, un aumento mensile di 14.222 lire; non essendo invece unificato il punto, le categorie operaie più basse perdono un aumento secco di quasi 10.000 lire mensili e non arrivano quindi neanche lontanamente a recuperare sul proprio salario quanto è stato loro sottratto in questi mesi con l'aumento dei prezzi.

I prezzi infatti, per le famiglie di operai e impiegati, sono saliti del 3,3 per cento in settembre rispetto ad ottobre e del 24,6 per cento rispetto al settembre del '73.

Il 24,6% rappresenta quindi la attuale media annua di inflazione cioè di perdita del potere d'acquisto dei salari (che in realtà è molto maggiore perché gli aumenti più alti si sono avuti per i generi di prima necessità). A questo proposito bisogna ricordare che un grosso contributo a far salire le percentuali dell'aumento dei prezzi è venuto dai decreti estivi cioè dall'aumento dell'IVA, della benzina, dell'energia elettrica, delle tariffe pubbliche del gasolio ecc. che oltre a incidere direttamente sulle buste paga hanno contribuito non poco a far aumentare tutti i prodotti alimentari e non, di più largo consumo.

Eppure proprio in questi giorni è stato comunicato che il gas per il riscaldamento e per gli artigiani raddoppierà mentre quello per usi do-

mestici aumenterà del 50 o del 100 per cento a seconda dei consumi e che l'ENEL ha affermato di voler aumentare di un altro 20% il « sovrapprezzo termico » (quello che col decreto era stato fissato in 4,8 lire al kilowattora consumato) a causa dell'aumento dell'olio combustibile e ha invece garantito di non voler per ora arrivare ad un « ulteriore aumento » delle « tariffe vere e proprie ». L'ENEL dunque non ha nessuna intenzione di imparare la lezione che gli è stata impartita con la autoriduzione delle bollette che sta dilagando con sempre maggiore rapidità in tutte le città d'Italia.

In questo quadro le previsioni per il futuro non potrebbero certo essere molto rosee, visto che nessun segno lascia prevedere una diminuzione del tasso di inflazione. Eppure, gli istituti di ricerca economica più accreditati sostengono che nel '75 e nel '76 c'è da prevedere a livello mondiale un netto calo della media

annua di inflazione e questo è il dato che viene oggi ampiamente usato per spiegare « scientificamente » una semplice idea dei padroni: l'elemento che secondo loro sarebbe determinante per far aumentare i prezzi e creare inflazione sarebbe l'aumento dei salari; se quindi si prevede che nei prossimi anni l'inflazione sarà contenuta, ad esempio in una media annua del 16% bisognerà che i sindacati assumano un « atteggiamento responsabile » e nelle loro richieste salariali non superino mai aumenti del 16% all'anno! Oppure, un'altra ipotesi ancora più cara ai padroni, sarebbe quella di individuare un nuovo meccanismo della contingenza, che non unifichi i punti per tutte le categorie, ma che prendendo a base gli attuali parametri differenziati, garantisca automaticamente un aumento salariale pari alle previsioni sull'aumento del costo della vita e cioè anche in questo caso non superiore al 16%.

CRISI DI GOVERNO

Consultati anche i padroni europei, Moro presenta il programma

Pausa nella crisi di governo, più breve di quella provocata dalle consultazioni con Kissinger: Moro è andato a Bruxelles, nella sua qualità di ministro degli esteri, per la riunione preparatoria del prossimo vertice europeo, e approfittandone probabilmente per una rapida consultazione di governo anche con i padroni europei. Gli servirà per dare l'ultimo tocco a quel suo programma che va componendo sotto la dettatura degli « esperti » del capitale e della finanza, e sul quale, al riparo dagli schiamazzi socialdemocratici sulle formule, è andata avanti una sostanziosa e silenziosa contrattazione tale da giustificare l'arrendevolezza quasi affettuosa di un taccagno incallito come La Malfa: dal salario garantito inteso come mano libera ai licenziamenti e alla ristrutturazione all'accordo quadro sui salari (anticipato da Giolitti ancor prima del trapasso del governo Rumor) Moro si è assicurato l'adesione totale del PSI, (e una garanzia anticipata di collaborazione o, come si dice, di una « considerazione responsabile del-

le priorità » da parte delle confederazioni sindacali) a un programma che è senza mezzi termini quello del grande capitale.

Questo punto di forza delle trattative appare continuamente messo in forse dalla rissa sulla formula di governo, che vede impegnati in prima fila i socialdemocratici, con ritornanti echi dentro la DC. Nei discorsi domenicali i tanassiani sono tornati alla carica: contro un « centrosinistra » a responsabilità limitata » che sarebbe solo l'anticamera del compromesso storico (Cariglia); contro una ipotesi di transizione che sarebbe tutta indirizzata a sinistra, alla quale Orlandi ha contrapposto una ipotesi di governo di « decantazione a termine », ipotesi prospettata « da più di un esponente democristiano », e che secondo il segretario socialdemocratico sarebbe più ragionevole e meno provocatoria. Si tratterebbe di un governo sul quale l'appoggio esterno del PSDI funzionerebbe come un condizionamento a termine, senza garanzie evidentemente che il termine stabilito

VENEZIA - LOTTA SUI TRASPORTI:

1.000 operai in corteo alla Giunta regionale

Questa mattina c'è stata la prima giornata della settimana di lotta indetta dal sindacato sul problema dei trasporti. Dopo gli scontri degli ultimi giorni tra operai e carabinieri e dopo numerose riunioni, è iniziata oggi con un corteo di circa 1.000 operai alla Giunta Regionale la settimana di lotta. In testa al corteo c'erano gli operai della Breda, seguiti da quelli della Fertilizzanti e dell'AMMI. Numerosissimi gli slogan per i prezzi e le tariffe ribassate, per la libertà dei due compagni della Zanussi-Rex arrestati perché praticavano l'autoriduzione del biglietto a San Stino di Livenza; contro la Democrazia Cristiana; molte le bandiere rosse.

Dopo essere entrati nel palazzo della Giunta in corteo, gli operai hanno saputo che questa mattina la Giunta Regionale non c'era per questo la trattativa è stata rinviata a domani, giornata in cui saranno altre fabbriche di Marghera e della provincia di Venezia a scioperare.

DIFENDERE LE INCHIESTE DEI MAGISTRATI ANTIFASCISTI DAGLI AVOCATORI DI STATO

« Se ci lasciano lavorare... » aveva detto il giudice di Padova Tamburino, subito dopo l'arresto del generale di corpo d'armata Miceli che fino al 30 luglio scorso aveva ricoperto la carica di capo del SID. Non solo non vogliono lasciarlo lavorare, non solo vogliono intralciargli il passo in ogni maniera, lecita e meno lecita, ma ora, al culmine di una furibonda campagna di calunnie, provocazioni e falsi grossolani orchestrate dalla manovalanza fascista (in combutta con chi nei servizi segreti, nelle forze armate e nella DC ha paura di una resa dei conti) e dalle spire sempre più strette degli avvocati di stato, si stringono i tempi di una provocatoria espropriazione dell'inchiesta, così come di quella diretta a Torino dal giudice Violante, accompagnando alla rapina anche una spregevole opera di denigrazione del magistrato. A quest'ultimo scopo starebbero lavorando alacramente a Verona, la città di provenienza di Tamburino, elementi del SID.

In un anno il magistrato di Padova, che certa stampa padronale attendendo tempi e funzionari migliori sornionamente definisce inflessibile, ma che più semplicemente ha dimostrato di non uniformarsi alle regole del gioco dettate dal regime e dal partito che lo incarna, la DC, e che in genere disciplinano l'attività compiacente dei funzionari dello stato, è riuscito ad andare avanti per la propria strada, con coraggio e indipendenza, senza lasciarsi intimorire dalle stellette che andava incontrando sulle divise degli ufficiali feloni e cospiratori, fossero questi il tenente colonnello degli uffici I, Spiazzi, il colonnello dell'ufficio guerra psicologica dello FTASE Dominioni, l'ex capo del presidio militare di Verona generale Nardella, il generale carista Ricci o il generale Miceli.

Ha scoperto che il SID, ben più che un servizio al soldo dei potentati di regime utilizzato per spiare e ricattare gli avversari di partito, ben più che un servizio dipendente da questo o quel Cefis, ben più che una centrale di provocazione interna, era stato organizzato dal suo capo Miceli come una centrale dedicata a « azioni illegali, segrete e violente », finalizzate a sovvertire le istituzioni repubblicane; organizzazione « parzialmente coincidente con la struttura I delle Forze Armate e con il SID »: in sostanza una centrale golpista. Dietro la quale si annida il cuore della trama eversiva e dei tentativi reazionari di tutti questi anni: ciò che è stato chiamato « il vertice politico », il centro che ha pianificato prima la strategia della tensione — l'uso del fascismo, il ricatto delle bombe e delle stragi contro il movimento di classe, gli opposti estremismi — che è poi passato a preparare la svolta autoritaria di regime, la progressiva invadenza dei militari nel potere civile, la ristrutturazione in chiave autoritaria di tutti i gangli dell'apparato repressivo, il colpo di stato.

Tamburino, con i mezzi relativi che ha avuto a disposizione, è riuscito a mettere a nudo, a più riprese e sempre più addentro, i delicati intrecci di questa trama, confermando pienamente le denunce che dei piani reazionari hanno fatto in questi anni gli antifascisti e i democratici conseguenti, a partire dai soldati proletari. Miceli in galera, per cospirazione contro le istituzioni dello stato, porta a spingere lo sguardo più in là, su quel retroter-

ra che stava e sta dietro la sua poltrona di generale di corpo d'armata, di capo del SID, di titolare in Italia dell'Ufficio Speciale per il Patto Atlantico: da un lato alle massime cariche militari delle Forze Armate, che le varie indagini sui tentativi reazionari hanno in « troppi » casi toccato, truppe di provocazione alleata oltre che dalla DC, da Tanassi, il quale nei 4 anni in cui è stato ministro della difesa ha accelerato la penetrazione totale della NATO e dei circoli militaristi più reazionari in tutti i settori delle Forze Armate, dirigendo in prima persona il balletto delle promozioni; dall'altro alla intricata rete di connivenze che si ramifica in tutti i corpi dello stato e al partito del golpe, ai suoi reggitori di trame della destra fascista e parafascista, del PSDI, della DC.

La procura di Roma che convoca ora Tanassi, insieme al suo collega Restivo, pur con la dovuta e discreta compiacenza a cui s'ispirano i funzionari di piazzale Clodio, dovrà chiedere conto all'ex ministro di un operato che sconfinava in una esplicita connivenza con i golpisti. Quanto a Piccoli, dietro la sua ridicola smentita: mai avuto niente a che fare con le trame eversive, c'è evidentemente il « suggerimento » di qualche suo collega che aveva gli elementi per costringerlo a farla.

E' a questo punto che scatta la campagna di provocazioni contro Tamburino e viene annunciata l'avocazione delle inchieste a Roma, attraverso la logora ma non mai scarica arma del « conflitto di competenze », mentre a Padova Miceli ricorre alla ricusazione. Si tratta di una provocazione che ben oltre il giudice conseguente mira a umiliare la determinazione e la forza degli antifascisti e dei democratici. E poiché giudichiamo intollerabile che i professionisti dell'insabbiamento — coloro che da anni sono preposti a accumulare nei propri cassetti o semplicemente a far scomparire i fascicoli delle istruttorie, dalle bombe del 12 dicembre all'assassinio di Pinelli, dalle intercettazioni telefoniche ai fondi neri della Montedison, dai petrolieri, a Giola Tauro, a Brescia, all'Italicus, ai mille insabbiamenti delle provocazioni squadriste — riescano a realizzare una nuova, gravissima espropriazione ai danni dei legittimi magistrati occorre che lo schieramento antifascista, la classe operaia, gli studenti, i soldati democratici denunciino con forza il sopruso, per impedire la grave manovra di ispirazione democristiana, e per far avanzare con più slancio che mai la denuncia e la mobilitazione contro i progetti reazionari e golpisti, per portare a fondo l'epurazione di tutti i fascisti che occupano posti chiave nei corpi dello stato e nelle forze armate, per sciogliere il SID, per sciogliere il MSI.

E' nel movimento di classe, nella sua capacità d'iniziativa, di vigilanza e di lotta, attraverso l'impegno cosciente di milioni di proletari, che risiede tanto la « giustizia » che il principale e decisivo ostacolo a ogni tentativo reazionario.

Attraverso la prepotenza di cui è fatta oggetto oggi l'inchiesta di un giudice coraggioso, il regime sta tentando di manomettere irrimediabilmente ogni possibilità di approfondimento dell'inchiesta giudiziaria sui golpisti, che dalla vigilanza e dalla mobilitazione di massa ha trovato alimento.

Un vero e proprio assalto è stato condotto negli ultimi tempi all'operato di Tamburino. Ad alimentarlo è

Per uno sciopero nazionale degli studenti

Si è svolta sabato e domenica scorsa a Roma una riunione dei responsabili provinciali di Lotta Continua per il lavoro tra gli studenti medi.

All'ordine del giorno della discussione c'erano numerosi punti: un bilancio del movimento nel primo mese dell'anno scolastico; una analisi di come si è sviluppato il rapporto tra studenti e classe operaia nelle singole situazioni; il confronto tra i contenuti delle piattaforme regionali o di zona nelle situazioni in cui sono state aperte delle vertenze o si lavora per la loro apertura; i problemi posti dalla costruzione dell'organizzazione rappresentativa degli studenti; la scadenza delle elezioni per gli organismi collegiali previsti dai decreti delegati; la proposta di arrivare in

tempi brevi ad uno sciopero nazionale degli studenti e, infine, il problema dell'unità tra le forze politiche presenti all'interno del movimento.

Un ordine del giorno troppo ampio perché potesse venir svolto in modo esauriente in due soli giorni, ma sufficientemente urgente perché nessuno dei punti sopra elencati potesse venir rinviato senza dedicare ad esso per lo meno alcuni cenni. La riunione, comunque, è stata ricchissima per numero di interventi e precisione dei contenuti, segno evidente che la discussione che abbiamo avviato, a partire dal problema delle elezioni ai decreti delegati, e soprattutto il fatto di aver coinvolto in essa tutto il partito, ha già prodotto molti frutti positivi.

Tutti quanti i problemi che abbia-

mo elencato convergono e rinviano comunque a quella che costituisce la maggiore carenza non solo del nostro dibattito interno, così come lo abbiamo sviluppato finora, ma anche del dibattito tra le masse soprattutto per la mancanza di una direzione politica unificata in questo campo: a colmare questo vuoto è stata dedicata la maggior parte della riunione.

Ci riferiamo al ritardo nella elaborazione nella precisazione dei contenuti programmatici del movimento e della nostra iniziativa nella scuola. Se al nostro interno esso è facilmente spiegabile con il ritardo generale con cui abbiamo affrontato la discussione sulla scuola rispetto all'urgenza delle scadenze che ci trovavamo di fronte, nel movimento esso rischia, se non viene affrontato in misura

adeguata, di provocare seri guasti, soprattutto sul terreno di quella che è stata la maggiore e più importante novità di quest'anno: la massiccia e in gran parte spontanea discesa in campo degli studenti a fianco della classe operaia.

Anche per quanto riguarda i problemi della costruzione di una organizzazione rappresentativa degli studenti, è stato rivelato come soltanto una maggiore iniziativa nel portare avanti la discussione e il confronto sui contenuti programmatici può permetterci di evitare ad un tempo i pericoli di una forzatura burocratica e quelli di una posizione puramente metodologica sull'organizzazione di massa, incapace di porsi qualsiasi scadenza.

(Continua a pag. 4)

CAMBIAMENTI DELLA DIREZIONE FIAT

Tornano gli uomini di Valletta

Il « gruppo auto » Fiat smembrato in « divisioni tecnologiche ». Gli Agnelli parlano di svecchiamento, ma in realtà fanno carriera i duri degli anni '50 e i loro figli

Grossi cambiamenti al vertice della dirigenza della Fiat: tutto il « gruppo automobili » è stato diviso il mese scorso in tre grosse divisioni (stampaggio, meccanica e carrozzeria), e queste in « unità operative », che comprendono i vari stabilimenti. Ogni divisione dispone poi centralmente di « enti di supporto » (tecnologie, acquisti, controllo, personale, amministrazione). La ragione di questi cambiamenti organizzativi va ricercata nel bisogno da parte della Fiat di razionalizzare la propria struttura direzionale, e soprattutto di rendere i vari comparti il più possibile autonomi tra loro, con i propri bilanci, con i propri programmi di produzione dei quali devono rendere conto, ne deriva insomma una struttura in cui da una parte sarà più facile falsare le cifre in sede di bilancio complessivo, e in cui i singoli dirigenti si dovranno impegnare di più per rispettare i programmi fissati.

Il momento del cambiamento coincide alla Fiat con un periodo di accese lotte intestine e di attivizzazione di capi e dirigenti. Da una parte il mugugno per la nomina a direttore di finanza, pianificazione e controllo di Cesare Romiti, proveniente dall'Alitalia e più recentemente dall'Italstat (posto quest'ultimo che ha ceduto all'ex amministratore delegato della Rai, Barnabei), dall'altra le lettere di centinaia di capi e dirigenti contro Umberto Agnelli, accusato dai promotori dell'iniziativa, di essere « troppo morbido » e di non considerare le esigenze (di soldi) dei capi; dall'altra, ancora, la decisione del consiglio di amministrazione di abbassare il limite di pensionamento dei dirigenti da 65 a 62 e poi a 60 anni. La Fiat ha contrabbandato tutti questi cambiamenti come espressione di « vivezza di idee e freschezza di iniziative » e ha tacitato i mugugnatori assicurando che alla Fiat « ci sarà sempre posto per uomini intelligenti e capaci, con preferenza assoluta per quelli che vengono dall'interno » (dichiarazioni di U. Agnelli al « Giornale dei capi » n. 9) quanto questo sia solamente fumo negli occhi è testimoniato senza ombra di dubbio dai nomi di alcuni personaggi che hanno fatto carriera in questo grosso rimpasto. Si tratta o di vecchi uomini di formazione vallettiana, o di parenti, amici e protetti di grandi esponenti vallettiani: in ogni caso tutta gente di sicura vocazione antioperaia, e che in questo senso ha già dato buona prova di sé. Chi si illudeva che questo « svecchiamento » fosse sinonimo di « svolta a sinistra » nella dirigenza Fiat legga questi nomi e si ricreda:

Innanzitutto Sergio Palmucci, già direttore del gruppo automobili, di cui si vociferava il pensionamento, viene promosso dal 1° gennaio '75 a condirettore generale della Fiat, insieme a Nicolò Gioia (imputato nello scandalo dei « Dossier Fiat ») e a Franco Rota. Pochi sanno che Palmucci deve la sua carriera, oltre che ad una sincera volontà di sfruttamento operaio, al fatto di aver sposato la sorella di Gaudenzio Bono, già direttore generale, amministratore delegato e vice presidente della Fiat stessa. Gaudenzio Bono, è anch'egli accusato di « corruzione » nello scandalo dei Dossier. Il figlio di Gaudenzio, Paolo Bono, dopo un tirocinio a Rivalta e alla Fiat France, è diventato nientedimeno che il coordinatore delle tre divisioni tecnologiche; uomo di grande valore? Non sembra, visto che tutti alla Fiat lo trattano da « idiota » e che sono note certe sue inclinazioni che necessitano l'intervento dello psichiatra.

Direttore della divisione carrozzeria è stato nominato Cesare Bracco, noto agli operai per questi fatti succesi negli anni '60 quando era direttore delle presse di Mirafiori: nel girare le officine faceva togliere le sedie affermando che « gli operai debbono lavorare in piedi »; come ritorsione ad uno sciopero degli aggiustatori stampi (di prima categoria) li fece spostare tutti alla pulizia dei servizi igienici. In seguito a questo episodio sembra che persino la Fiat lo giudicasse fuori misura, per cui fu mandato al « confino » al Lingotto. Collaboratore diretto di Bracco è Domenico Ferraris, cavaliere, che fu a Lingotto pupillo di Palmucci e che si era segnalato, quando era a capo della mano d'opera per il taglio dei tempi facile, sostenendo che « i ritmi sono sempre troppo blandi ».

Fra i direttori della divisione carrozzeria non bisogna dimenticare Piero Marchino (Mirafiori), l'ideatore delle lettere-ricatto contro gli assenteisti, e uno dei preferiti sempre di Palmucci.

Direttore della divisione stampaggio è Carlo Ardisson, altro personaggio che dagli anni '50 è sempre stato alle dipendenze di Palmucci. Alle presse di Rivalta un altro uomo nuovo: l'ing. Giovanni Taccone, nipote dell'ex direttore delle Ferriere; alla costruzione stampi, l'ing. Pier Giorgio Motta, figlio dell'ex direttore delle Ferriere di Avigliana.

Come direttore della divisione meccanica troviamo tale Amedeo Peyron, parente dell'ex-sindaco democristiano di Torino, anch'egli proveniente dal Lingotto dove era braccio destro di Palmucci. E' coadiuvato dal cavalier Mario Bertone, direttore della vecchia guardia, molto stimato da Vittorio Valletta. Vice direttore della meccanica di Rivalta è l'ing. Giancarlo de Pieri, fratello dell'attuale direttore del personale e anche lui figlio di un « grande » direttore vallettiano.

Si potrebbe continuare, e continueremo. Per adesso comunque non c'è motivo di credere che i figli saranno migliori dei padri; la Fiat, a dispetto della sua greve attività propagandistica, resta sempre uguale a se stessa, negli uomini e nei modi. L'unica nota che oggi la caratterizza, oltre alla ricomparsa come stelle di prima grandezza di alcuni dei peggiori arnesi vallettiani, è l'avvicinamento ai dirigenti dell'industria di stato, testimoniato oltre che dall'arrivo di Romiti, dall'afflusso di uomini del potere pubblico in numerose altre fabbriche, e dall'aumento di partecipazione di alte gerarchie militari sia nell'industria aeronautica, che in quella dei veicoli speciali, che in quella elettronica.

DUE NOMI DA TENERE A MENTE

E' stato nominato di recente capo del personale alle presse della Fiat Rivalta il dottor Clemente Cantini, di

32 anni. Una carriera fulminante, che vale la pena ricordare. Entrato nella Fiat come operaio non molti anni fa, si è laureato a Trento in sociologia nel 1972. Con questo titolo di studio viene prescelto dalla direzione per diventare I.R.P. (impiegato alle relazioni con il personale), meglio noti in fabbrica come « sociologi » o « vasettina ». Con gli operai si mostra « amico », « solidale », « comprensivo » (d'altra parte non è stato operaio anche lui?).

Nell'ottobre del '73 dà sfoggio, davanti a tutti i capi di Rivalta riuniti, di quanto ha appreso a scuola: la sua sociologia si condensa brillantemente nella frase da lui pronunciata in quell'occasione: « lo ricevo lo stipendio perché di qui esca un determinato numero di macchine al giorno ». Da quel periodo ad ora è stato attivissimo nell'opera di spionaggio e di repressione dei compagni combattivi e delle avanguardie. Numerosi episodi a nostra conoscenza lo indicano come autore di provocazioni anti-operaie.

E' stato nominato capo del personale alle carrozzerie di Rivalta il signor Giuseppe Giglioli. La sua carriera alla Fiat iniziò alle Ausiliarie di Grugliasco come operaio del Sida. Passa rapidamente impiegato. Poi viene promosso a Rivalta assistente del capo del personale Riccardo Audino: la coppia si fa conoscere per organizzare pestaggi e provocazioni durante gli scioperi; fanno parte della banda: Masanotti, Vada, Ugolini, Tancredi, Guicciardini, Di Loreto, tutti del Sida o della Cislal. Nel '73 viene nominato capo del personale delle Sud presse di Mirafiori: gli operai lo ricordano girare durante gli scioperi articolati col colonnello dei guardiani insultando. Lo ricordano anche usare una rice-trasmittente (anche un altro fascista di Rivalta, No-

varese, suo intimo amico, è radioguardiani insultando. Lo ricordano anche lui.

LA PROPAGANDA DI AGNELLI NON PASSA

A due giorni dalla decisione della Fiat di mettere in cassa integrazione 71.000 operai, un istituto torinese per le applicazioni della psicologia ha compiuto un'indagine tra gli operai di Torino, ponendo diverse domande. Nonostante che le domande siano poste in maniera tale da ottenere risposte adomesticabili, queste si dimostrano invece ben precise.

Pochissimi credono alla crisi dell'auto o a difficoltà della Fiat; il 44,9 per cento degli intervistati pensa che la Cassa integrazione sia voluta « per influire sulla situazione politica ». Un altro 25,5 per cento per « prevenire future richieste sindacali ». Il 65,3 per cento pensa che la Cassa integrazione non fosse indispensabile. Riguardo all'atteggiamento sindacale, il 44,7 per cento lo giudica « troppo debole », e il 31,9 per cento pensa che non potesse « fare nulla di diverso ». La quasi totalità giudica che la Fiat abbia voluto accettare le proposte del ministro del lavoro, principalmente per « creare maggiore tensione con gli operai », e, infine, la maggior parte degli operai giudica « molto gravi » le conseguenze sul salario.

L'istituto Claparedè, che evidentemente ha promosso l'inchiesta su commessa Fiat, conclude rammaricandosi che nonostante tutta la propaganda Fiat, tesa a dimostrare di essere in crisi, e nonostante l'anticipo della Cassa Integrazione straordinaria, la stragrande maggioranza degli intervistati (« tutta gente con basso livello di istruzione ») non la abbia bevuta.

AGNELLI ALLA TESTA DELL'ATTACCO ALL'OCCUPAZIONE IN ITALIA

MISTER FORD
CONTRO GASPARAZZO (2)

Sono già 10.000 in meno gli operai della Fiat. Quanti posti di lavoro ha portato Agnelli al Meridione. Le assunzioni devono essere riaperte

TORINO, 6 — Abbiamo visto, in uno degli scorsi numeri del giornale (sabato 2 novembre), alcune linee generali di comportamento delle grandi multinazionali dell'auto. Passiamo ora ad esaminare l'azione dell'industria dell'auto in Italia — a partire ovviamente dalla Fiat — nella specificità della nostra situazione politica. Cominciamo dal problema dell'attacco all'occupazione che la Fiat va perseguendo scientificamente da un anno a questa parte e che già ora ha portato danni tanto gravi, quanto poco conosciuti.

Tutti i compagni ricordano gli avvenimenti dello scorso anno. Il 22 novembre del 1973, pochi giorni dopo lo « scoppio » della crisi del petrolio, la direzione della Fiat annunciava il blocco delle assunzioni in tutto il settore auto, sia per gli stabilimenti di Torino che in quelli nuovi del Sud.

Giustificava questa decisione con la previsione di una crisi di domanda dell'automobile, e non fissava i termini della ripresa delle assunzioni. Poi ci fu la vertenza aziendale che aveva come punti qualificanti in primo luogo gli investimenti e l'occupazione nel Mezzogiorno: a fine di lunghe trattative, a marzo, venne firmato un contratto integrativo che prometteva investimenti, e quindi nuova occupazione, nel settore ferroviario, in quello del trasporto pubblico su gomma, nelle macchine movimento terra, nei carrelli elevatori, nei diesel veloci e anche nell'automobile, con gli ampliamenti degli stabilimenti di Termini Imerese, di Cassino e con la futura costruzione (subordinata alle esigenze di mercato) di due nuovi stabilimenti nella piana del Sele e nella valle del Sangro. In totale si sarebbe trattato di diverse migliaia di posti di lavoro in più, e quasi tutti in tempo breve.

Che cosa è successo invece? I programmi di investimento non sono stati assolutamente rispettati e il blocco delle assunzioni, unito ad una furiosa politica di licenziamenti, ha diminuito sensibilmente l'occupazione al Nord. Oggi siamo in grado di fornire le prime cifre di quello che si presenta come il più grande attacco all'occupazione che abbia luogo nel nostro paese.

Gli operai della Fiat, in tutte le attività, che nel '73, prima del blocco delle assunzioni, erano 162.000 (gli impiegati erano 38.000) sono scesi ora a 155.157, secondo dati stessi della Fiat del 1° settembre 1974. Considerando però che gli effetti del blocco delle assunzioni continuano a ritmo uguale, si può prevedere un calo aggiuntivo di altri 3.000 operai prima della fine dell'anno. A fine '74 quindi gli operai della Fiat saranno circa 152.000, esattamente 10.000 in meno di un anno prima. Come stima possiamo calcolare che gli impiegati saranno circa 35.500, visto che anche per loro ha avuto valore il blocco delle assunzioni.

Una diminuzione di questa fatta, circa il 6 per cento in un anno, sarebbe di per sé già di grandi proporzioni. Per la Fiat l'effetto si moltiplica, per l'andamento simile, e dilatato, che ha avuto in tutto il suo ciclo di produzione, ed anche perché, per la prima volta da quando l'azienda è in attività, la tendenza all'aumento continuo di occupazione viene drasticamente interrotta. In media, negli ultimi otto anni la Fiat ha aumentato la propria occupazione di circa 11.000 unità all'anno (tra operai ed impiegati), fino ad arrivare nel '73 alla cifra complessiva di 200 mila dipendenti, cioè il 13 per cento di tutti gli occupati nell'industria metalmeccanica italiana. Quindi ogni anno venivano creati 11.000 posti di lavoro in più, nella stragrande maggioranza per operai giovani, e senza qualificazione. Se allora sommiamo, come è giusto fare, la mancata nuova occupazione di circa 11.000 nuovi lavoratori alla diminuzione di 12.500 attuata in quest'anno, otteniamo la cifra di 23.500 operai e impiegati in meno in un anno, che ci dà la reale portata dell'attacco diretto della Fiat all'occupazione in Italia.

C'è una ragione in più per fare questo tipo di calcolo: in questi anni la Fiat sembrava essersi coperta di gloria per la sua scelta meridionalistica, per avere dato lavoro a chi ne aveva più bisogno. Quanti posti di lavoro ha portato veramente la Fiat nel meridione? Secondo noi

nessuno: i dati complessivi della occupazione sono anzi lievemente inferiori a quelli del 1972 (188.000 circa gli attuali contro mille in più alla fine del '72)! La grandiosa espansione verso il meridione, sulla quale anche il sindacato aveva costruito la sua strategia, ha in realtà diminuito l'occupazione totale in Italia, e naturalmente chi ne ha sofferto di più sono stati i lavoratori del meridione che costituiscono la stragrande maggioranza dei dipendenti Fiat.

Neppure chiamando in causa la riduzione dei programmi produttivi e la « crisi » la Fiat può giustificare questo attacco. Infatti, se anche vogliamo conteggiare un calo di produzione nel settore auto, al quale non si accompagna assolutamente, come vedremo, un calo del fatturato, diversi altri settori sono, secondo la stessa azienda, in piena espansione: la loro espansione è avvenuta proprio mentre avviene un calo generale della occupazione.

Prendiamo il caso dei veicoli industriali: alla fine del '74, secondo dati aziendali (ufficiali ma certo non pubblicizzati) il settore avrà fatturato circa 75.000 veicoli, con un aumento di circa l'11 per cento sul precedente anno, e con un fatturato in miliardi di circa 670, cioè maggiore del 35 per cento rispetto al '73. Questo aumento vertiginoso di profitti si attua alla Fiat unicamente con il trasferimento di operai dal settore auto. Quest'ultimo vedrà, alla fine del '74 un fatturato di 1.400.000 milioni; sostanzialmente pari a quello del '73, ma con almeno 9.000 operai in meno! In piena espansione e con enormi profitti anche il settore siderurgico, quello delle macchine utensili, quello dei trattori e quello delle macchine movimento terra, di recente scorporato e tolto dal controllo italiano.

In sostanza un aumento del fatturato e dei profitti, attuato con una drastica diminuzione della forza lavoro occupata, e quindi con uno sfruttamento maggiore: questa la politica meridionalistica della Fiat.

Si calcoli ancora che cosa significhi politicamente il blocco delle assunzioni o la non attuazione degli impegni presi per l'occupazione nel meridione, in luoghi ove la promessa del lavoro da parte della Fiat aveva già richiamato, sia dalle zone circostanti, che dal proletariato emigrato, un numero di potenziali operai già superiore ai programmi pieni dell'azienda. Si calcoli cosa significhi, per tutte le zone dove la Fiat è insediata, l'aver bloccato una fonte di impiego per il proletariato giovanile, sia per quello senza mestiere, che per quello uscente dalle scuole tecniche e professionali. E' cosa nota che ormai un'assunzione alla Fiat deve passare tali e tante selezioni (nei settori dove queste sono ancora aperte) da ricordare i meccanismi in atto 20 anni fa, quando per entrare in fabbrica ci voleva l'interessamento congiunto del parroco, del consigliere comunale e dei carabinieri.

Questi sono i dati sull'attacco diretto all'occupazione fatto dalla Fiat nell'ultimo anno; sono cifre sconvolgenti e che impongono a tutti la riflessione più attenta, specie in un momento come questo, in cui la cassa integrazione dilata la minaccia del posto di lavoro. L'atteggiamento Fiat non lascia presagire nessun cambiamento per il prossimo futuro. Diminuzione della base produttiva del paese, per potere imporre lo sfruttamento, maggiore di quelli che rimangono in fabbrica: questo il progetto lampante di Agnelli, contro il quale, fin da oggi, occorre preparare la risposta generale della classe operaia Fiat e di tutta la classe operaia italiana.

(2 - Continua)

UMBRIA

Martedì 12

Presso la sede di Foligno in via Santa Margherita, 28 alle ore 15,30 è convocato l'attivo regionale su

- il partito del golpe;
 - per proseguire la discussione sul congresso e la nostra iniziativa politica in Umbria.
- Sono invitati a essere presenti i compagni militanti e simpatizzanti delle zone dove L.C. non è presente in forma organizzata.

ROMA - MAGLIANA

2 STRAORDINARIE GIORNATE
DI FESTA PROLETARIA

A un anno esatto dall'occupazione di via Pescaglia, il Comitato di lotta e il Comitato di quartiere della Magliana hanno organizzato una festa popolare che per due giorni ha riversato nel tendone-circo montato nella piazza centrale, nelle strade, nei cortili, in un clima straordinario di allegria e di entusiasmo la forza, la fiducia, l'unità di un quartiere dove la lotta, dall'autoriduzione dei fitti e delle bollette alla conquista della casa, al controllo su tutte le condizioni di vita, è il dato quotidiano e permanente dell'esistenza proletaria.

Due giorni di festa popolare entusiasmanti: tutto il quartiere dai vecchi, alle donne, ai bambini, che ne sono stati i protagonisti, a migliaia hanno seguito con attenzione e gioiosa partecipazione il programma della festa.

Alle 16 di sabato una banda formata da compagni giovani e anziani di Centocelle ha cominciato a girare per la Magliana suonando Bandiera rossa e l'Internazionale. Era l'ora di uscita dalle scuole e i bambini a centinaia si incanalavano entusiasti dietro la banda che entrava suonando Lotta Continua nelle case occupate. Da qui di nuovo in giro per il quartiere, per via della Magliana e infine nel circo. Iniziava così la festa tra gli applausi e l'entusiasmo generale, nel circo completamente pieno di proletari e compagni. Sul palco bandiere rosse, del Cile, del Vietnam e due enormi striscioni: del comitato di quartiere e del comitato di lotta. Il pomeriggio di sabato è stato tutto dedicato alle canzoni popolari e di lotta: dopo un complesso di compagni di Monteverde il canzoniere della Magliana che ricordava la lotta dei proletari del quartiere contro i costruttori e gli speculatori, Piero Nissim e di nuovo la banda che usciva dal circo al suono di Bandiera rossa. La sera un gruppo numeroso di compagni si è esibito in uno spettacolo di karatè e poi, fino a tardi ancora canzoni.

Fuori del circo ininterrottamente funzionava la distribuzione di salsicce, di caldaroste, di torte preparate dalle donne, di vino.

Domenica mattina si è svolta l'assemblea cittadina sulla casa e le lotte sul territorio che ha visto gli in-

terventi dei comitati di lotta di altre città, Napoli, Milano, Firenze, Pinerolo.

Domenica pomeriggio la festa è ricominciata. Dopo i giochi dei bambini nel cortile di via Pescaglia, il tiro alla pignatta e la corsa dei sacchi, dopo eroici ma inutili tentativi di salire sul palo della cuccagna, tutto il quartiere si è di nuovo riunito nel circo. Erano più di 1.500 i proletari presenti; non c'era un solo posto libero né a sedere né in piedi e molti sono rimasti fuori. C'è stato un momento entusiasmante quando, a luci spente, un gruppo di soldati della Cecchignola è salito sul palco per portare l'adesione del movimento dei soldati alle lotte dei proletari della Magliana. « Soldati organizzati diritto di lottare la classe operaia saprà su chi contare », con un'unica voce tutti si sono alzati a pugno chiuso gridando questo slogan.

E' cominciata quindi la rappresentazione teatrale su un anno di lotta a via Pescaglia. Gli attori, tra i quali il compagno Enrico vestito da pazzariello napoletano, erano tutti occupanti di via Pescaglia. Hanno ripercorso in modo straordinariamente vivace e divertente le tappe fondamentali di questo anno di lotta: l'appuntamento alle famiglie per andare ad occupare, la gioia di avere una casa, la coscienza che questa volta si sarebbe vinto per

la forza e l'organizzazione raggiunte. E ancora le delegazioni di massa alla circoscrizione, la partecipazione alle altre occupazioni, l'arresto e la liberazione dei compagni. Al centro la campagna del referendum, la propaganda capillare portata avanti dalle donne occupanti negli altri quartieri, nei negozi, sugli autobus. E infine la lotta di San Basilio, la morte del compagno Ceruso nel cui nome tutto il proletariato continua a lottare. Dopo il teatro sono ricominciate le canzoni di lotta con Enzo Del Re, il Canzoniere di Salerno e del Lazio.

La gioia di divertirsi insieme, di partecipare collettivamente e direttamente a una festa per una lotta che è di tutti, era grande. Tutti accompagnavano i cantanti, volevano salire sul palco per cantare le canzoni che conoscevano mentre le donne accompagnavano sul palco le canzoni con i balli. Sono stati quindi estratti i biglietti della lotteria e consegnati i premi tra i quali due galline, un coniglio e un agnello, la « mascotte » di via Pescaglia, come l'ha definito il compagno occupante che l'ha vinto. Alle 23, al canto di Bandiera rossa e con gli appuntamenti di lotta per i prossimi giorni la festa finiva.

Due giornate difficili da dimenticare per chi le ha vissute, sulle quali torneremo nei prossimi giorni.



MAGLIANA — Suonando Bandiera Rossa e Lotta Continua la banda gira per le strade del quartiere chiamando tutti alla festa

GRAN BRETAGNA: è difficile fare quadrare la lotta operaia con il bilancio dei padroni

Martedì 12 il Cancelliere dello Scacchiere (ministro delle finanze) del nuovo governo britannico, Denis Healey, presenterà al parlamento nel nuovo budget (bilancio) le grandi linee del programma economico che il suo partito si impegnerà a rispettare per i prossimi anni. Il primo ministro Harold Wilson ne ha già tracciato il senso complessivo nel programma generale del nuovo governo che la regina, com'è tradizione, ha letto di fronte al parlamento, il 29 ottobre.

La scarsa percentuale di votanti delle ultime elezioni (72 per cento, contro il già scarso 79 per cento della consultazione di febbraio 1974); la vittoria di stretta misura dei laburisti (tre seggi oltre il 50 per cento dei seggi disponibili, ma soltanto il 39,3 per cento dei voti complessivi), e la sconfitta pesante del partito dell'ex primo ministro in carica fino al febbraio 1974, Edward Heath, hanno fatto sì che queste settimane del dopo-elezioni siano state dominate più dal dibattito interno ai due partiti che da quello sulle linee della politica del nuovo governo. La rissa interna ai conservatori non ha per ora prodotto alcun nome nuovo, e Heath sembra che resterà in carica ancora per un po': «La sua unica forza — commenta The Economist — è che non c'è nessuno in grado di rimpiazzarlo». Lo stesso Wilson si trova a fronteggiare una situazione interna tutt'altro che allegra: la sinistra del suo partito (che fa capo al raggruppamento Tribune, dal nome del giornale che esso pubblica) lo attacca ricordandogli gli impegni presi verso la classe operaia durante la campagna elettorale. Wilson non sembra dare molto peso alle accuse della sinistra, e si fa forte dell'appoggio che a lui viene dai leaders sindacali e da alcuni membri delle formazioni minori (nelle due votazioni tenute fin qui alla Camera dei Comuni, i laburisti hanno sconfitto i conservatori rispettivamente con 14 e 42 voti, ben oltre dunque i tre voti che rappresentano il loro potere sulla carta), permettendosi pure di sgridare pubblicamente tre ministri che gli avevano fatto capire di dissentire dai suoi ultimi giri di valzer con i razzisti del Sud Africa.

Cosa ha «programmato» Wilson per gli anni futuri, e come si delineerà tale «programma» nel budget di domani? E' presto detto: i soliti «due anni di sacrifici» per il paese (cioè, per il proletariato britannico). Dice Wilson: la situazione dell'economia del paese (dei profitti degli industriali) è in un tale stato di disastro, grazie alla avventata politica economica del governo conservatore (che ha tentato il colpo dello scontro frontale con il proletariato, uscendone sconfitto), che se si vuole evitare una pesante recessione, con quel che significa in disoccupazione, chiusura delle fabbriche, abbassamento del tenore di vita generale, eccetera, è necessario cominciare con il ridare nuovo sangue (leggi: finanziamenti, sussidi, concessioni, esenzioni da tasse sui profitti) all'industria, e poi, una volta risanata la situazione, si potrà dare corso a un programma di nazionalizzazioni, di riforme sociali e di aumenti salariali che elevino il tenore di vita del proletariato britannico. Le due cose insieme, sia ben chiaro, non si possono fare, perché non ci sono i soldi. E questo è quello che, nella sua veste di specialista, dirà Healey domani.

Su tutto ciò aleggia lo spettro dell'inflazione. Il rimedio proposto dalla CBI (la confindustria britannica) è la fine del controllo sui prezzi, ma soprattutto che Wilson faccia rispettare il famoso «contratto sociale» con i sindacati.

Il «contratto sociale» non funziona, e questo è ormai chiaro a tutti. Le clausole secondo le quali nessuna categoria in lotta può richiedere aumenti al di sopra di una certa per-

centuale, e che comunque tra un contratto e l'altro bisogna aspettare almeno dodici mesi, non vengono rispettate. Non passa giorno senza che qualche categoria scenda in sciopero e si batta per aumenti sostanzialmente superiori a quelli previsti dal «contratto sociale». Una sorta di contagio ha ormai investito quasi tutte le categorie, e ciascuna scende in lotta affermando di rappresentare un «caso speciale» e, a ogni modo, non si capisce perché ad alcuni è stato concesso di superare il tetto previsto, e a loro no. E' chiaro a tutti ormai che, «contratto sociale» o no, la possibilità di strappare un aumento salariale superiore al tetto risiede soltanto nella forza che si riesce a mettere in campo. Così, sono scesi in lotta tra gli altri gli impiegati comunali, i lavoratori dei trasporti pubblici di Londra, i ferrovieri di Victoria, i maestri, e soprattutto, fornendo al paese un esempio della forza che ha oggi il proletariato britannico, i camionisti in Scozia, che, contro il volere dei sindacati, con la loro lotta hanno bloccato per lunghi giorni il corso di molte attività vitali nel paese (porti, industrie alimentari, giornali).

Contro il volere dei sindacati: e questo forse è il dato più caratteristico e più importante di questa ultima ondata di lotte. Wilson e i vertici sindacali hanno concordato insie-

me le clausole del «contratto sociale», e la classe operaia lo ha usato come una specie di trampolino di lancio da cui partire con nuove rivendicazioni. Le lotte sono puntualmente partite, e scappano continuamente di mano ai dirigenti sindacali, i quali non riescono a controllarle e si affannano tentando di spiegare agli operai che il loro modo di agire è «sleale verso il nuovo governo», e meno che mai in accordo con il «contratto sociale».

Le difficoltà del nuovo governo sono dunque più che mai evidenti. Da una parte, per mettere in pratica il grande progetto di ristrutturazione dell'economia che ha in mente, Wilson ha un assoluto bisogno di docilità da parte della classe operaia una docilità che al contrario è ben lungi dall'esistere. Dall'altra, come partito che si fonda sull'appoggio della stessa classe operaia, non può attaccarla direttamente, e non può dunque dare corso a una politica economica di attacco brutale al livello di vita e alle conquiste fatte proprie fin qui dalla classe operaia.

Il budget di domani produrrà le grandi linee dell'atteggiamento che i vertici laburisti hanno deciso di tenere nei confronti di questa difficile situazione. Più ancora si deciderà alla fine del mese di novembre, quando è stata indetta una conferenza speciale del partito.

GRECIA - LE ELEZIONI UNIVERSITARIE

GLI STUDENTI DICONO "NO" A CARAMANLIS

Le organizzazioni della sinistra hanno vinto le elezioni studentesche in Grecia: anche se lo scrutinio non è ancora terminato, è fin d'ora possibile affermare con certezza, sulla base dei dati già raccolti, che il «Raggruppamento sindacalista panstudentesco», sostenuto dal PC greco dell'esterno (filosovietico), il «Raggruppamento panellenico di lotta» di ispirazione socialista (Andrea Papandreu), e «Lotta democratica», lista in cui sono confluiti il PC dell'interno e le Forze Nuove - Unione di centro di Mavros, hanno ottenuto la maggioranza dei seggi negli organismi rappresentativi studenteschi. In particolare, sembra che delle tre formazioni, la prima abbia riscosso un maggior numero di suffragi.

Dal canto suo il «Movimento democratico dei giovani» di Caramanlis è stato nettamente battuto, avendo ottenuto una percentuale di voti inferiore a quella del solo «Raggruppamento panellenico di lotta»; infine i fascisti di Garoufalias (l'uomo che, con i soldi degli americani si presenterà alle elezioni nazionali del 17 novembre nella lista «Unione democratica nazionale») non hanno avuto il coraggio di presentarsi, e hanno dato l'indicazione di «astenersi». Un'indicazione assai scarsamente seguita come dimostra la bassa percentuale di non votanti (10-15%), dei quali sicuramente solo una ristretta parte «coscienti».

Le elezioni di sabato, che hanno coinvolto circa 30 mila universitari greci, costituiscono indubbiamente un importante «test» per l'analisi del movimento degli studenti greci: non tanto per la scontata vittoria delle sinistre che ne è derivata, chiaro segno di ciò che i giovani pensano del nuovo governo Caramanlis e del suo interessato tepore nell'affrontare e nel portare avanti l'epurazione dell'apparato statale; quanto per la ripartizione, all'interno dello stesso schieramento di sinistra, dei voti fra le tre organizzazioni che ne fanno parte. Al proposito, però, bisognerà attendere l'esito definitivo dello scrutinio.

Al contrario, non è possibile dedurre dalle consultazioni studentesche, alcuna indicazione realmente valida per le prossime elezioni nazionali di domenica 17: non solo perché i giovani (e i giovani universitari in particolare) rappresentano comunque una fetta elettorale largamente minoritaria ma anche perché, dei 766.000 nuovi elettori formalmente previsti, in maggioranza giovani, una buona parte non potrà in realtà votare. Il governo Caramanlis, infatti, e non certo a caso, non ha ancora assegnato a tutti gli studenti aventi diritto al voto il «libretto» che le leggi greche prescrivono e senza il quale non è pos-

sibile depositare la scheda nell'urna. Comunque, è vero che i risultati delle elezioni studentesche sono destinate a influire sul comportamento dell'elettorato domenica prossima: i giovani universitari, nei sette anni di dittatura, sono stati indubbiamente una delle punte più avanzate, se non la più avanzata, del movimento di lotta contro i colonnelli di Papadopoulos e i generali di Joannides ed hanno pagato spesso con la vita (come nel massacro del Politecnico di novembre scorso) il ruolo e le responsabilità che si sono assunti. Al loro movimento le masse greche hanno sempre guardato con grande attenzione.

Il «panorama» elettorale di domenica prossima è assai «variegato»: sono ben 46 i partiti in lizza. Comune la lotta per i 300 seggi del Parlamento si restringe a 5 formazioni: la «Nuova Democrazia» di Caramanlis, le «Forze Nuove - Unione di Centro» di Mavros, il «Movimento socialista panellenico» di Papandreu, la «Sinistra Unita» (EDA, PC interno e PC esterno) e, infine, i fascisti di Garoufalias.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

Periodo 1/11 - 30/11

Sede di Roma:
Nucleo Magistero 6.500, Sez. Primavera: Policinico Gemelli 70.000.
Sede di Napoli:
L.I.G.B. 10.000.
Sede di Bologna: 100.000
Giovanni 1.000, A.P. 30.000, M.S. 50 mila, Sez. S. Donato 100.000.
Sede di Pesaro: 45.000
Circolo Ottobre 7.500.
Sede di Ancona:
Patrizia 3.000, Bruno 3.000, Claudia e Danilo 5.000.
Sede di Forlì:
Sez. S. Sofia 45.000; Sez. Cesena 17.830; Nucleo pid 7.000, Un repubblicano 1.500, Un vecchio stalinista 10.000, Malù 10.000.
Sede di Perugia:
Raccolti all'ITG 3.670; Nucleo Por-

NAPOLI

Mercoledì 13 alle ore 17,30 alla mensa di Via Capuccinelle 13 il coordinamento dei comitati di quartiere invita tutti gli organismi di fabbrica e i vari comitati impegnati nella lotta sull'autorizzazione per discutere e organizzare le scadenze della lotta e per costruire un'assemblea cittadina.

GERMANIA OCCIDENTALE

Assassinato in carcere il compagno Meins

La RAF rivendica l'uccisione del presidente del Tribunale di Berlino

La strage di stato prolungata in Germania Occidentale continua: è morto in carcere il compagno anarchico Holger Meins, della «RAF» («Frazione Armata Rossa») in seguito ad uno sciopero della fame durato ormai da quasi due mesi. Meins aveva digiunato insieme ad una quarantina di altri compagni, che sono detenuti nelle più diverse galere della RFT da ormai più di due anni (Ulrike Meinhof e Andreas Baader ne sono, insieme all'avvocato Mehler di Berlino, i più noti), e che reclamano il loro processo, protestando contro le raffinate tecniche di tortura, di isolamento, di intimidazione psicologica, di terrore cui sono sottoposti. Intorno a loro si era creato un vasto fronte di solidarietà, soprattutto fra compagni ed intellettuali, ma lo stato tedesco non si è lasciato impressionare. Cnicamente sta aspettando che i compagni incarcerati muoiano, risparmiandosi così la fatica di montare le prove a loro carico.

L'assassinio di stato, eseguito scientificamente, fa parte integrante dell'arsenale borghese, anche laddove — come in Germania Occidentale — lo stato ha avuto a sua disposizione i mezzi per praticare per lungo tempo la persuasione riformista: ma fin dalla sua nascita, la repubblica federale ha fatto ampio e spietato uso del bastone contro chiunque non fosse convinto che la carota era buona. Oggi, con la crisi e dopo una fase di lotte operaie che hanno rotto la pace sociale, la carota tende sempre più a sparire dal repertorio riformista.

L'assassinio di Holger Meins è già il quinto assassinio di stato di quest'anno: un compagno operaio della Mannesmann pestato a morte nella aula di un tribunale, un operaio turco ammazzato dai fascisti turchi sotto gli occhi della polizia, un taxista a Monaco ucciso perché sospettato di essere anarchico, un «rocker» fatto fuori perché «si aggirava con fare sospetto». La raffinata tortura psicologica nelle prigioni fa da contraltare all'uso aperto del pestaggio nelle stazioni di polizia — e non è certo un trattamento riservato ai «politici», come centinaia di operai, magari un po' brilli, meglio se immigrati, hanno ogni giorno modo di sperimentare.

L'espulsione del pubblico impiego di chi è sospettato di appartenere a organizzazioni comuniste (che è sanzionata da un decreto ministeriale) va di pari passo con il massiccio uso della polizia contro le lotte operaie «selvagge», cioè non autorizzate dal sindacato.

Proprio in questi giorni l'indagine parlamentare intorno al «caso Guillaume» getta uno spiraglio di luce sui servizi segreti tedeschi, e si scopre, che la provocazione, l'infiltrazio-

ne, la corruzione, persino il traffico d'armi ed altri sporchi affari del genere sono prassi comune in questa «democrazia modello» che non perde l'occasione per dimostrarsi «forte». Il cancelliere Schmidt ed il suo governo ne sono un'incarnazione perfetta.

L'assassinio di Meins, al quale potrebbe seguire fra poco quello della Meinhof e forse di altri compagni, non è certo la vendetta contro chi aveva tentato un'impossibile e isolata rivolta armata nel cuore del capitalismo europeo: è l'avvertimento a chiunque voglia lottare, che lo stato saprà essere inflessibile, senza esclusione di colpi; l'appoggio sicuro dei sindacati, oltre che della socialdemocrazia, è un muro che protegge la repressione governativa.

Oggi si sono avute le prime notizie di reazioni di massa, con manifestazioni combinate, mentre il presidente del tribunale di Berlino è stato ucciso da un commando armato che aveva cercato di rapirlo. L'azione è stata rivendicata dalla RAF/AO («organizzazione per la ricostruzione della RAF»). Sarà comunque essenziale, ora, investire le masse — come parzialmente cominciava ad avvenire intorno allo sciopero della fame — perché non venga rimessa in piedi la recita di uno scontro fra pochi ed isolati estremisti e lo Stato.

CUBA - Quasi certa ormai la revoca del blocco economico dell'OSA

Nonostante il boicottaggio e le provocazioni ordite dai fascisti cileni, si profila ormai certa la revoca da parte dell'OSA (organizzazione stati americani) del blocco economico a Cuba, istituito come noto nel 1964 per volontà degli Stati Uniti. La commissione speciale della Conferenza che si sta svolgendo a Quito (Ecuador), incaricata di redigere un progetto di risoluzione sulla revoca delle sanzioni a L'Avana, ha infatti terminato oggi i suoi lavori. Il testo della risoluzione, che prevede per ciascun paese membro dell'OSA «libertà di stabilire relazioni con Cuba», e afferma inoltre il principio di non intervento, dovrebbe ottenere con ogni probabilità quella maggioranza di due terzi necessaria a farlo entrare in vigore: Argentina, Bolivia, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Salvador, Guatemala, Haiti, Honduras, Messico, Panama, Perù, Repubblica Dominicana, Trinidad e Tobago e Venezuela dovrebbero dire «sì»; Brasile e Nicaragua probabilmente si asterranno; Cile, Uruguay e Paraguay sono i «no» certi.

ISRAELE - MIGLIAIA IN PIAZZA CONTRO IL CAROVITA

La crisi economica è esplosa anche in Israele e porta con sé la acutizzazione delle lotte sociali da tempo esistenti ma sinora soffocate dalla repressione e dalla mobilitazione permanente per difendere la «patria». I miliardi di dollari, sotto forma di aiuti militari ed economici, immessi dagli USA nell'economia di questo paese non sono serviti ad evitare la crisi: l'hanno solo rimandata. Alle misure messe in atto dal governo di Rabin per sfuggire alla stretta della inflazione migliaia di persone hanno risposto scendendo in piazza. Un supermercato, trentasei negozi, una banca e decine di automobili sono state distrutte dai manifestanti per protestare contro le nuove misure economiche che colpiranno, ovviamente, quei settori della popolazione di Israele che da tempo vedono il loro magro salario sempre meno capace di soddisfare le esigenze primarie. Le manifestazioni contro il governo si sono svolte a Tel Aviv e sono state repressive violentemente da ingenti forze di polizia che hanno dovuto bloccare diverse strade per impedire l'allargarsi degli scontri al centro della città. Protagonisti delle manifestazioni sono state le «Pantere nere», una organizzazione politica che raccoglie al suo interno per la maggioranza giovani originari dell'Africa del nord e dei paesi arabi ed appartenenti ai settori più sfruttati della società sionista. Gli scontri sono avvenuti nella giornata di sabato e di domenica ed hanno portato all'arresto di 32 persone, tra cui il leader delle pantere nere, l'ex deputato Chalop Cohen. Le misure deflazionistiche che il governo di Rabin è stato costretto a mettere in atto sono durissime ed hanno già incontrato l'opposizione e le critiche di vari settori politici e sindacali. Tra i provvedimenti figurano: una svalutazione del 42,8% della lira israeliana; un aumento compreso tra il 50 e il 200% dei prezzi dei principali beni di consumo e servizi; blocco per sei mesi delle importazioni di automobili, televisori, articoli di abbigliamento ed altri generi considerati di lusso; imposizione di tasse proibitive sull'importazione di altri articoli di lusso; blocco per un anno di stipendi e salari (questa misura dovrà però essere discussa con i sindacati). Queste e le altre misure restrittive messe in atto tendono a ridurre il livello di vita e stroncano quindi definitivamente le speranze dei lavoratori di ottenere gli aumenti salariali richiesti per far fronte all'aumento del costo della vita, salito del 38% nell'anno in corso e che subirà ancora un salto del 17% secondo le previsioni fatte dopo la stretta deflazionistica.

ANGOLA - NUOVA PROVOCAZIONE FASCISTA

25 morti, 97 feriti

Gli incidenti avvenuti domenica scorsa a Luanda, capitale dell'Angola, il cui bilancio è di 25 morti e oltre 97 feriti, sono un'altra chiara indicazione che nonostante le dimissioni di Spinola e la sconfitta dei reazionari che lo sostengono il progetto di mantenere l'Angola sotto la dominazione dell'imperialismo continua. Gli incidenti di domenica sono avvenuti all'aeroporto in occasione dell'arrivo della delegazione dell'UNITA — il fronte di liberazione di Jonas Sawimbi, i cui legami con il fascismo portoghese sono stati ampiamente provati e documentati. Circa 2.000 persone si erano raccolte all'aeroporto per salutare l'arrivo di questi traditori del popolo angolano quando un gruppo di provocatori che ostentavano bracciali con la scritta MPLA hanno attaccato i manifestanti. Va notato a questo proposito che più della metà dei manifestanti erano coloni bianchi i quali prontamente hanno reagito dando origine a duri scontri che hanno richiesto l'intervento delle forze armate di stanza all'aeroporto. Sia la provocazione di domenica che quella avvenuta nei giorni scorsi nell'enclave di Cabinda da parte di un fantomatico fronte di liberazione di Cabinda, FLEC, di recente creazione, tendono a confondere le acque e a screditare il MPLA, l'unico movimento di liberazione che rappresenti sia militarmente che politicamente gli autentici interessi del popolo dell'Angola.

BOLOGNA

Mercoledì 13, alle ore 21, nella nuova sede in via Avesella 8, attivo dei militanti e simpatizzanti sul congresso nazionale. Parteciperà il compagno Michele Colafato.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.600.528. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

6.000, Tiziana, Angela, Adele, Laura 2.000.
Sede di Bologna:
Un gruppo di compagni all'estero 135.500, Dik, un compagno olandese 12.500.
I compagni di Grottaminarda 11.000.
Sede di Montecatangelo:
Una ricamatrice 1.000, Operaio Enel 1.000, Carmela 500, Colletta tra gli studenti 1.000.
Da Torino:
I compagni della FGCI 2.000.
Sede di Agrigento: 20.000.
Sede di Reggio Emilia: 138.000.
Nucleo soldati antifascisti di Persano 5.000.
Vendendo il giornale dei soldati a:
Cremona 1.500, Brescia 14.000, Milano 8.000.
Collettivo politico di Dolo - Venezia 1.650.
Centro di iniziativa culturale - Bistagno 3.000.
Contributi individuali:
Un pid di Casarsa 5.000.
Compagna del Classico - L'Aquila 500.
Bruno - Prato 3.000.
S.B. - Bologna 20.000.

Totale 1.348.680
Totale precedente 4.964.665
Totale complessivo 6.313.345

30 MILIONI ENTRO IL 30 NOVEMBRE

